



La Voce del Popolo, Rolandi nuovo direttore

Torino. Cambio della guardia alla direzione del settimanale diocesano torinese *La Voce del Popolo*: Marco Bonatti, dopo oltre tre decenni in servizio al foglio diocesano, che per 17 ha diretto, lascia il testimone a Luca Rolandi, 47 anni chiamato dall'arcivescovo Cesare Nosiglia ad accoppiare i media diocesani in una fase di grande trasformazione del mondo della comunicazione sociale. Il neo direttore potrà contare su una redazione di tre giornalisti professionisti e una rete di oltre cento collaboratori. Marco Bonatti, firma di

Avvenire e Sir, raggiunta l'età pensionabile, si occuperà di dirigere l'informazione della prossima ostensione della Sindone fissata per aprile 2015. Rolandi, laureato in scienze politiche all'Università di Genova, è sposato con tre figli; ha esperienze in tutti i settori della comunicazione da Rai educational, alle Olimpiadi di Torino del 2006, al *Secolo XIX*, dal 2011, presso il sito di informazione religiosa on-line del quotidiano torinese *La Stampa*. Cresciuto nelle file dell'associazionismo religioso (Agesci e Fuci, di cui è stato segretario

nazionale), si pone l'obiettivo di far diventare *La Voce del Popolo* (che annovera tra i suoi fondatori nel 1876 san Leonardo Murialdo) sempre più voce della comunità cristiana affrontando la sfida delle nuove tecnologie. «Partendo dal vissuto delle comunità - come ha scritto Rolandi nel suo primo editoriale - rinnovandosi nella continuità, facendo tesoro del suo passato, senza però rimanerne imprigionata».

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACAQUI_{TO}

CRON

GLI INDUSTRIALI

«Credito difficile apre la strada alla criminalità»

«Il nostro problema sono le difficoltà sul fronte del credito, che aprono spazio alle infiltrazioni della criminalità organizzata». E questa la denuncia presentata ieri durante una riunione della commissione antimafia del Consiglio regionale del Piemonte da esponenti dell'Unione Industriale e delle industrie manifatturiere di Torino.

«In questo territorio, a differenza di quanto avviene al Sud - hanno detto gli industriali - il problema maggiore è rappresentato dal denaro sporco che entra nelle aziende per essere ripulito. Certificati antimafia e co-

stituzioni di parte civile nei processi sono strumenti che poco possono incidere sul reale contrasto alla mafia». Stando a quanto riferito dai rappresentanti degli industriali torinesi, è proprio il credito una delle leve sulle quali può premere la malavita organizzata in una fase di contrazione della liquidità a disposizione: «Servono altre forme di intervento, un ascolto attento delle esigenze degli imprenditori - hanno sottolineato gli industriali - e un forte richiamo alle banche perché sblochino i crediti».

[al.ba.]

JACA

martedì 14 gennaio 2014

13

CONFARTIGIANATO

Stock di prestiti alle piccole imprese in calo del 5%

Calano i finanziamenti a favore delle Pmi piemontesi. Secondo una rilevazione di Confartigianato, tra il 2013 e l'anno precedente in Piemonte lo stock di prestiti alle imprese con meno di 20 addetti è calato del 5,1 per cento. Peggio hanno fatto solo il Molise (-9,2%) la Campania (-8,3%) e la Sicilia (-8,1%).

«La situazione creditizia delle imprese, soprattutto di quelle di piccola dimensione, rimane critica - commenta il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - un credito sempre più scarso e costoso blocca le opportunità di sviluppo, scoraggia gli investimenti e

rallenta i processi di innovazione tecnologica».

Dalla rilevazione emerge che tra il 2012 e il 2013 i prestiti alle aziende italiane sono diminuiti del 5,2%, pari a 50,2 miliardi in meno. Al calo della quantità di finanziamenti al sistema produttivo si accompagna l'aumento dei tassi di interesse. A ottobre 2013 il tasso medio per i prestiti fino a 1 milione di euro è del 4,49% (66 punti base in più rispetto alla media Ue), ma sale al 5% per i prestiti fino a 250mila euro, vale a dire 44 punti base in più rispetto alla media.

[al.ba.]

Viaggio di Nosiglia tra i missionari in Kenya Ma per lui ancora niente porpora cardinalizia

Sebbene Papa Francesco abbia superato di un nome il tetto di 120 elettori con meno di ottant'anni, aventi diritto ad entrare in un eventuale conclave, tra i nomi dei nuovi porporati non c'è ancora l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. Papa Francesco ha dato l'annuncio con l'ultimo Angelus, anticipando le attese per il concistoro del 22 febbraio e mettendo fine a tutti i pronostici, anche quelli più fantasiosi. Tra i cardinali ultraottantenni, invece, anche tre arcivescovi emeriti e il segretario di Giovanni XXIII, l'arcivescovo Loris Capovilla, che di anni ne ha già compiuti 98. Il primo concistoro di Papa Francesco sarà segnato dalla mancata inclusione dei vescovi di alcune Diocesi italiane cardinalizie per tradizione, come Torino, appunto. L'arcivescovo Nosiglia non era in Italia

quando Papa Francesco ha ufficializzato la notizia, domenica scorsa, essendo partito per il Kenya il giorno dell'Epifania e tornato solo ieri a Torino. Nosiglia ha visitato Nairobi per incontrare i due preti torinesi «fidei donum» don Mauro Gaino e don Beppe Gobbo, che reggono la parrocchia di Tassia, alla periferia della capitale, facendo visita anche ai bambini malati di Aids e in cura presso l'ospedale del Cotto-lengo della capitale. Nosiglia ha anche incontrato l'arcivescovo di Nairobi, cardinale John Njue e i numerosi religiosi e religiose italiani che da molti anni lavorano in Kenya, come le suore della Casa regionale delle Missionarie della Consolata e seguono i bambini della scuola parrocchiale di Tassia.

[en.rom.]

STAMPA
PLS

«Aumenterebbe la diffusione come per il gioco d'azzardo»

3 domande
a
A. Consoli
Asl To2

Augusto Consoli, direttore del dipartimento di Patologia delle dipendenze dell'Asl To2, quali sono gli effetti della cannabis sulla salute?

«A uso medico, la cannabis ha una funzione di antidolorifico, di riduzione di forme di nausea, poniamo ad esempio quella collegata ai trattamenti chemioterapici. Inoltre, la sostanza aumenta l'appetito. Ha una serie di effetti terapeutici che la rendono interessante rispetto ad altri farmaci anti-nausea e analgesici, soprattutto sul dolore di origine neurologica. In questo senso, la sburocratizzazione delle procedure è cosa incoraggiabile, per l'aiuto ai pazienti. Dal punto di vista ludico, invece, gli effetti sono legati all'umore, all'euforia, alla disinibizione che dà. Ma gli aspetti negativi non sono trascurabili».

bili: la parziale riduzione della lucidità, del coordinamento motorio, della memoria. In certi casi con predisposizione, può creare dipendenza e reazioni psicotiche anche molto marcate».

Quali le conseguenze sui giovanissimi?

«Per loro, la situazione cambia. L'utilizzo di marijuana produce non solo un temporaneo rallentamento motorio, confusione, perdita di memoria transitoria. Alcune ricerche dicono che un uso frequente, 3-4 volte a settimana, dopo 10 anni lascia deficit sul piano della capacità mnemonica e delle performance intellettuali. L'età conta molto».

Che conseguenze potrebbe avere la liberalizzazione?

«E' difficile capire che tipo di processi sociali possano essere indotti dal cambiamento della normativa. In verità, qualche esempio c'è: se pensiamo al gioco d'azzardo, la legalizzazione ha creato una grandissima facilitazione all'accesso. Questo, sia in chi utilizza il gioco d'azzardo come momento di evasione, sia nelle persone che hanno fragilità e sviluppano comportamenti autolesivi».

[L. TOR.]

LA STAMPA PLS

LA STAMPA P.17

il caso
EMANUELA MINUCCI
ANDREA ROSSI
TORINO

Fino a ieri mattina circolavano certe battute: «Vedrai, sulla cannabis finirà con una fumata nera». E invece no: Torino, da qualche ora, è la prima città d'Italia ad aver votato un documento per la liberalizzazione della marijuana. Il provvedimento (un ordine del giorno) è stato approvato dal Consiglio comunale di stretta misura: 15 voti a favore (Sel, mezzo Pd, Ivv, 5 Stelle) 13 contrari e 6 astenuti, fra cui il sindaco Fassino. Contraria, massicciamente, l'opposizione di centro-destra e l'ala cattolica del Pd. «Non eravamo riusciti quattro anni fa a tracciare la via sulle "stanze del buco" - commenta il primo firmatario, Marco Grimaldi di Sel - ma questa volta ce l'abbiamo fatta. E da Milano e altre città ci hanno già chieste il documento per capire come venirci dietro».

È vero, si tratta di un via libera senza ricadute pratiche immediate, ma è politicamente rilevante. In realtà, le proposte erano due. La prima chiedeva un «sì» per l'utilizzo della

cannabis a fini terapeutici, come già accade in Toscana, Liguria e Veneto, dove la Regione (a trazione leghista, come il

L'INVITO AL PARLAMENTO
Chiesto alle Camere di superare la legge Fini-Giovanardi

Piemonte) oltre ad aver autorizzato i farmaci cannabinoidi per la terapia del dolore ha approvato la distribuzione sperimentale e gratuita in ospedale e farmacia di preparati a base di cannabis. La seconda, invece, era più drastica: via subito la legge Fini-Giovanardi, restrittiva e secondo molti una delle principali cause del sovraffollamento delle carceri, e via libera alla produzione diretta di marijuana e alla sua vendita. Approvata è stato ben più complesso, perché - oltre al sindaco - anche parte della maggioranza si è sfilata, astenendosi o votando contro. La differenza l'hanno fatta i due consiglieri del Movimento 5 Stelle, entrambi favorevoli.

È dai tempi della lotta per le narcosale (meglio note come «stanze del buco»), che in realtà finirono con un nulla di fatto) che il Consiglio comu-

Marijuana libera Torino è la prima in Italia a dire sì

L'ordine del giorno passa per due voti, astenuto Fassino

psicologica e un percorso di recupero. Alla fine però non si raggiunse la maggioranza.

Stavolta invece i numeri ci sono e quell'ordine del giorno «che

USO NON TERAPEUTICO
Il provvedimento punta alla produzione diretta e alla vendita di cannabis

invita il Parlamento ad affrontare il passaggio da un impianto di tipo proibizionistico a un impianto di tipo legale della produzione e della distribuzione delle droghe cosiddette leggere, con

particolare riferimento alla cannabis e ai suoi derivati» ha incassato l'appoggio dei pm.

A Torino piace fare da apripista sui grandi temi destinati a dividere: l'era Chiamparino ha lasciato in dote il registro delle unioni civili e del testamento biologico, la richiesta di concedere il voto agli immigrati per le amministrative. Addirittura l'ex sindaco, oggi tornato in pista per le Regionali, nel 2010 sposò simbolicamente due donne. Il suo successore, Piero Fassino, ha invece esordito concedendo la cittadinanza onoraria ai figli degli stranieri.

Dieci giorni per motivare la sentenza

Dieci giorni di tempo per depositare le motivazioni dell'annullamento delle elezioni regionali del 2010. Questo il tempo assegnato ai giudici amministrativi per spiegare le ragioni «di diritto e di fatto» che venerdì scorso li hanno portati ad «annullare l'atto di proclamazione degli eletti», azzerando dopo quattro anni di battaglie legali il parlamentino di Palazzo Lascaris. Ma il Tar Piemonte, dopo aver sorpreso con questa decisione «immediatamente esecutiva» potrebbe anche accelerare e svelare già questa settimana le motivazioni della sentenza, senza attendere la scadenza naturale di lunedì prossimo.

Cruciale, per i giudici, la vi-

vicenda legata alla lista «Pensionati per Cota» di Michele Giovine, costruita sulle false accettazioni da parte degli aspiranti consiglieri: alcuni addirittura parenti, altri avanti negli anni. Come ha stabilito la giustizia penale, le loro firme furono certificate irregolarmente da Giovine quando rivestiva la carica di consigliere comunale nel Comune di Guriro. Da qui la condanna definitiva in Cassazione a due anni e otto mesi, che ha sancito l'esistenza di atti falsi all'interno della procedura elettorale. Atti falsi di cui ha preso atto il tribunale amministrativo del Piemonte, accogliendo il ricorso presentato dopo le elezioni del 2010 contro il governatore Cota da Mercedes Bresso e da Luigina Staunovo Polacco, coordinatrice nazionale dei «Pensionati e Invalidi», partito schierato nella coalizione di centrosinistra.

Dal momento del deposito delle motivazioni l'avvocato Angelo Clarizia, incaricato dalla giunta regionale di presentare ricorso al Consiglio di Stato, avrà tempo circa tre settimane per chiedere con urgenza la sospensione dell'immediata esecutività della sentenza di primo grado. Sospensione ritenuta poco probabile da molti esperti, visto il ruolo determinante giocato in passato dal Consiglio di Stato, già intervenuto su un aspetto non marginale di questa vicenda. [M.PEG.]

La cannabina

«Io, unica del Pd a votare contro ma non chiamatemi proibizionista»

4

domande a

Domenica Genisio (Pd)

«Proibizionista io? Ma non scherziamo. La verità è che mi chiedo quale modello di società vogliamo costruire». Domenica Genisio è l'unica consigliera comunale del Pd ad essersi opposta alla liberalizzazione della cannabis. Vecchia colonna dell'area popolare, stretta collaboratrice dell'ex ministro Guido Bodrato, è persino uscita dall'aula per protesta. «Poi sono tornata. Perché all'altra proposta, quella sull'uso terapeutico, sono favorevole».

Alla liberalizzazione no?

«Io contesto l'idea che per un ragazzo sia un po' più facile affrontare la vita fumando uno spinello. Magari gliela rendiamo più facile per qualche ora. Ma poi?».

Poi che cosa succede?

«Che la cannabis farà meno male del fumo e dell'alcol, ma crea una dipendenza da cui non ti togli. Io li ho visti, i ragazzi nelle comunità, ci ho lavorato, e non ne ho mai trovato uno contento».

Ammetterà: tra la cannabis e altre droghe c'è una differenza abissale.

«Non trovo accettabile un modello educativo che distingue le droghe leggere da quelle pesanti decidendo di vendere le prime. Vorrebbe dire non considerarle droghe. Invece lo sono. E poi, chi dice che cosa è leggero e cosa no? Le pastiglie che cosa sono? Qualcuno le definisce leggere».

I suoi colleghi dicono: meglio lasciare il mercato in mano allo Stato piuttosto che ai trafficanti. Non è d'accordo?

«Vogliono far gestire la droga allo Stato? Facciano, ma poi nessuno venga a piangere se i ragazzi si drogano. Pensare di combattere i narcotrafficanti legalizzando la cannabis mi sembra riduttivo». [A.ROS.]

LA STAMPA PD

LA STAMPA PIZ

Marchionne resterà almeno fino al 2017

“Le Alfa saranno prodotte in Italia. Per la sede gli Usa offrono vantaggi”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

DETROIT - Sarà Sergio Marchionne a gestire fino a fine dicembre la nuova società che nasce in queste settimane dalla fusione tra Fiat e Chrysler. «Marchionne resterà al suo posto almeno fino alla fine del piano triennale che presenteremo a maggio», conferma in conferenza stampa John Elkann, presidente «particolarmente felice» per l'acquisizione di Chrysler. «Arrivare a Detroit era il sogno di mio nonno e del nonno di mio nonno», dice ricordando insieme l'Avvocato e il fondatore della Fiat, Giovanni Agnelli. Come si tradurrà in realtà quel sogno, che cosa resterà delle radici italiane nella nuova società lo scopriremo il 29 gennaio al termine del consiglio di amministrazione del Lingotto. Marchionne fornisce alcune anticipazioni. «Non nascerà una società nuova. La società c'è già, è la Fiat che ha acquistato la Chrysler. Valuteremo tempi e modi per portarla a Wall Street». Servirà un convertendo per nuovi modelli che reattiverete? «È una delle ipotesi ma non l'abbiamo sposata». Si dovrà decidere in fretta anche il nome della società nuova che sbarcherà alla Borsa di New York. «Posso dire con assoluta certezza che avrà al suo interno sia Chrysler che Fiat». Più probabilmente sarà un

Europa al palo

“Non vedo la ripresa del mercato europeo nel 2014. Alleanze? Pronti a collaborare con tutti, come sempre”

La quotazione

L'Ipo della nuova società tecnicamente possibile entro fine anno. Si discuterà al consiglio del 29

nome completamente nuovo (c'è chi ipotizza «motor company») con Fiat e Chrysler nella dicitura. Più complessa la discussione sulla sede centrale, il cosiddetto quartier generale. Anche questa decisione verrà annunciata il 29 gennaio. In Italia, i vertici del Lingotto hanno sempre detto che

«una società globale non ha un solo quartier generale ma diverse sedi continentali ugualmente importanti», lexi, rispondendo alle domande dei giornalisti americani, Marchionne ha detto che «certamente Detroit potrebbe avere le caratteristiche per diventare il quartier generale del nuovo grup-

po». Solo nelle prossime settimane capiremo se si è trattato di una semplice dichiarazione ipotetica o se invece era l'anticipazione di una scelta. Qualche certezza è venuta sulle produzioni italiane. «Il piano industriale lo presenteremo il 2 maggio», ha detto l'ad ironizzando sul fatto che «il giorno

FOTO: AFP

prima, il primo maggio, si riunirà il consiglio di amministrazione». «Fino a quando io sarò amministratore delegato — ha aggiunto — tutte le Alfa saranno prodotte in Italia». Affermazione importante perché potrebbe dare certezze alle missioni dei diversi stabilimenti della Penisola. I rapporti con l'Italia rimangono quelli scelti con l'arrivo di Marchionne nel 2004: «Negli ultimi dieci anni — dice John Elkann — abbiamo avuto un rapporto costruttivo con la politica italiana: Fiat ha investito e non ha chiesto aiuti». E quando si chiede a Marchionne se teme una nuova instabilità politica, l'ad mostra meno apprensione di un tempo: «Come azienda abbiamo attraversato turbolenze peggiori». In sostanza, più la Fiat diventa globale, meno dipende dalla politica italiana. Quanto diventerà ancora globale la Fiat? A quali ulteriori alleanze pensa? «Si fanno tanti nomi, compresi quelli di Suzuki e Peugeot ma non c'è nulla di deciso, parliamo con tutti», dice Marchionne ai giornalisti italiani. A quelli americani smentisce l'ipotesi Peugeot ma non la esclude del tutto. In tanto parlare di futuro, il presente di Fiat-Chrysler in Usa è la nuova 500c, l'auto destinata alla classe media che dormirà lo stand del Motor Show: dal suo successo dipende buona parte delle vendite dei prossimi anni.

«Fino a quando io sarò amministratore delegato, tutte le Alfa Romeo saranno prodotte in Italia», ha detto Sergio Marchionne parlando al Salone di Detroit. L'ad rimarrà alla guida operativa del Lingotto almeno per altri tre anni, ha detto John Elkann, soddisfatto per l'acquisizione della Chrysler: «L'idea di venire qui a Detroit era uno dei sogni di mio nonno, Giovanni Agnelli» ha detto Elkann. Aggiungendo: «Anche il fondatore della Fiat, il nonno di mio nonno, sarebbe stato orgoglioso di questo accordo. Lui era affascinato dagli stabilimenti di Henry Ford». Quali vantaggi potranno dunque venire a Torino dalla nuova alleanza? Quello produttivo è forse il più evidente. Perché uno o due degli otto nuovi modelli che si ipotizza possano essere presentati con il marchio milanese nel piano industriale di maggio, potrà essere prodotto a Mirafiori. Intendendo così quel polo del lusso che già vive alla Maserati di Grugliasco. Oggi in corso Allamano lavorano 2000 persone per realizzare 16 mila auto all'anno. Di queste, un migliaio arrivano da corso Tazzoli. I due su Maserati e Alfa Romeo dovrebbero dunque essere prodotti in 30.000 pezzi all'anno per dare lavoro ai 4.400 dipendenti delle carrozzerie. Un calcolo che divide i sindacati. Dopo l'annuncio di ieri sul fatto che tutte le Alfa verranno nello stabilimento torinese arrivano anche altri modelli in grado di saturare l'occupazione.

Se queste sono le note certamente positive per Torino, rimane l'incertezza sull'organizzazione futura del gruppo. «Ne parleremo il 29 gennaio, in occasione del consi-

Il retroscena

Il 29 gennaio il cda che deciderà la sede del quartier generale. Quel giorno si saprà cosa resta dopo le nozze con Chrysler

la Repubblica

MARTEDÌ 14 GENNAIO 2014

TORINO

XIII

Mirafiori, il futuro è nel 'Alfa'

“Qui produzioni per il mondo”

Mac'è ansia tra gli impiegati sull'incognita Lingotto

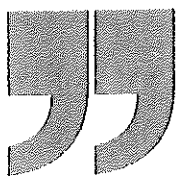
glio di amministrazione», ha detto Marchionne. Quel giorno Torino saprà che cosa resterà delle funzioni direttive oggi riunite tutte in via Nizza. Quali progettazioni rimarranno italiane: «Parlando dell'Alfa Romeo — ha risposto Marchionne — ho detto che ci sono centri di ricerca sparsi per l'Italia che stanno studiando i nuovi motori. Questo significa che non intendiamo spostare altrove le attività di progettazione italiane». Diverso il discorso sul quartier generale, cui Torino è evidentemente interessata. Ieri Marchionne ha mantenuto tutte le porte aperte. Il quartier generale di

Nello stabilimento potrebbero arrivare altri modelli capaci di garantire il posto a tutti gli operai

Elkann: anche il nonno di mio nonno sarebbe orgoglioso di questo accordo

po mondiale. E su questo punto molto importante che tutti gli attori sociali e istituzionali della città si dovranno impegnare nelle prossime settimane per ottenere dagli azionisti Fiat le garanzie sul futuro sia produttivo che strategico. Torino ha salvato Detroit che in questi anni ha salvato a sua volta i bilanci di Torino consentendole di comprare Detroit, com'è avvenuto con l'accordo di Capodanno tra Marchionne e il capo del sindacato Chrysler, Bob King. Nel gioco del reciproco salvataggio di questi anni, Marchionne ha sempre cercato di non sbilanciare i pesi in modo da rompere definitivamente l'equilibrio. Il blocco produttivo di questi anni, conseguenza della crisi dei mercati europei, non ha portato ad ulteriori chiusure di stabilimenti, anche di quelli meno giovani e più costosi come Mirafiori. La decisione di investire nuovamente in corso Tazzoli potrebbe essere il segnale che il Lingotto non intende spezzare l'equilibrio tra le due sponde dell'Atlantico nemmeno nei prossimi investimenti. Il 29 gennaio anni che Torino conoscerà il suo destino.

Intervista



MAURIZIO TROPEANO

Non una telefonata. E nemmeno una mail o un sms. Dal giorno della sentenza del Tar che ha annullato la proclamazione degli eletti delle elezioni regionali del 2010 Mercedes Bresso ha ricevuto centinaia di messaggi ma non quello di Sergio Chiamparino. Silenzio anche dai vertici nazionali del Pd. Lex presidente non ha interesse ad alzare il tono delle polemiche - «un conto è la politica un conto è la

GLI ANNI DA SINDACO

La città è cambiata per colpa della crisi e la protesta dilaga

mancanza di feeling» - ma da militante del partito avverte: «Sergio è un buon candidato ma la partita delle Regionali è completamente aperta e la vittoria non è affatto scontata. E c'è il rischio di perderla a Torino».

A Torino, è sicura?

«Il pericolo c'è come ha dimostrato il successo grillino».

I dieci anni da sindaco non valgono niente?

«In questi anni la città e la sua cintura sono profondamente cambiati per colpa della crisi. Nel 2010 io ho perso le elezioni per le liste farlocche ma, in

“Chiamparino, puoi anche perdere”

Bresso: non fare come me, ascolta la sinistra sociale

loro presenza potrebbe aiutare a coprire la debolezza dell'attuale sinistra politica. Non possiamo permetterci di perdere ancora voti a sinistra, è possibile che ci sia un candidato alternativo, o verso il movimento Cinque Stelle»

Nel 2010 la coalizione di centrosinistra comprendeva anche l'Udc. L'anno scorso i centristi correvano sotto le bandiere di Scelta Civica. Che cosa dovrebbe fare Chiamparino?

«Da sempre Sergio ha avuto la capacità di allargare verso il centro i confini delle sue politiche e delle coalizioni che lo hanno sostenuto. Certo, si tratta di una rete da ricostruire probabilmente anche al di fuori delle segreterie di partito magari partendo dai sindaci di Cuneo, Alba e dando voce alle esigenze di un centro liberale e cattolico da sempre molto forte in questa regione».

Che cosa si aspetta dal Pd?

«In questi anni, a parte Romano Prodi e Gianni Pittella, la mia carica alla conferenza delle regioni è stata la più alta ricoperta da un italiano tra quelle non spettanti ai singoli paesi. Credo di essermi meritata il rispetto di tanti esponenti europei di tutti gli schieramenti. Io non ho paura di andarmi a cercare i voti, l'ho già fatto e sono stata eletta. Mi aspetto un sostegno pieno e il riconoscimento del ruolo che ho svolto».

I consigli

Mercedes Bresso mette sull'avviso Pd e Chiamparino: alle regionali partita aperta, attenzione alle campagne No Tav

parte, anche per non aver dato abbastanza voce alle esigenze di una sinistra sociale diffusa in città. E qualcuno dovrebbe anche ricordarsi delle polemiche con i No Tav: la loro campagna, sposata dai grillini, ci ha fatto perdere decine di migliaia di voti tra la Valsusa e Torino. Io vedo un pericolo e lo segnalo: se i problemi li ho avuti io, che per la mia storia personale posso essere considerata più vicina a questi mondi,

credo che Sergio, che da questo punto di vista è più debole di me, dovrebbe stare attento».

Che cosa consiglia?

«Il Pd deve porsi il problema di come valorizzare esperienze come quelle di associazioni come Benvenuti in Italia, Libera, i gruppi che lavorano con don Ciotti e a quelle associazioni di volontariato che da anni operano in città e che in passato hanno criticato le scelte della giunta Chiamparino. La

Torino dice sì alla marijuana libera

“Basta con il proibizionismo”: in Sala Rossa passa l'appello al Parlamento

GABRIELE GUCCIONE

TORINO apre le porte alla cannabis, prima tra le grandi città d'Italia. Non che da oggi si possa consumare, e produrre per il proprio uso e condividere tra amici la marijuana sul terrazzo di casa, come se si fosse a Montevideo o ad Amsterdam. Ma questo è il senso "politico" della richiesta, partita dalla Sala Rossa dopo il voto di ieri della Sala Rossa e indirizzata al Parlamento: «Passare da un impianto proibizionistico a uno di tipo legale della produ-

Favorevoli Sel, M5S e Pd con 3 astenuti tra cui il sindaco
Contraria tutta l'opposizione

zione e della distribuzione delle droghe leggere». Il testo è quello partito con un ordine del giorno proposto da Marco Grimaldi di Sel e dai consiglieri Silvio Viale, Luca Cassiani e Lucia Centullo del Pd.

Fino all'ultimo la legalizzazione in salsa torinese era in forse, sotto l'incognita del voto moderato e cattolico del Pd, mentre sembrava più possibile l'approvazione di una seconda mozione pro-cannabis che si limitava ad allargarne l'uso terapeutico.

in aula

FAVOREVOLE

Marco Grimaldi di Sel è il primo firmatario: «Torino è la prima in Italia a chiedere l'abolizione della Fini-Giovanardi»

CONTRARIA

Domenica Genisio, cattolica del Pd, è stata l'unica del suo gruppo a votare "no" all'ordine del giorno

ASTENUTO

Il sindaco Piero Fassino è fra i tre consiglieri comunali del Pd che hanno preferito astenersi

Maria Ferraris, Fassino, insieme con i democratici Alessandro Altamura, Marco Muzzarelli e Gianni Ventura si sono astenuti e così ha fatto anche la "moderata" Piera Levi-Montalcini.

Fortemente avversi il vicepresidente del Consiglio, il ciellino Silvio Magliano del Ncd, e i colleghi di Lega e Fratelli d'Italia. «È incredibile che la stessa sinistra, puritana su alcol, gioco d'azzardo e tabagismo, risponda a una doppia morale a uso e consumo di un antiproibizionismo diretto a proclamare lo spaccio di Stato» ha attaccato il capogrup-

Assenso bipartisan con 24 voti a una seconda mozione per l'uso medico della cannabis

po di Fdi, Maurizio Marrone, ricordando «i tanti giovani in comunità per il difficile e lungo percorso di disintossicazione dalle droghe». E Fabrizio Ricca, della Lega, ha aggiunto: «La liberalizzazione delle droghe leggere non è sicuramente una priorità per la nostra città. Ma visto che la maggioranza in questo momento lo considera un problema di importanza fondamentale, diciamo la nostra contrarietà».

Il radicale Silvio Viale ricorda: «Già nel 1996 la Sala Rossa aveva votato un ordine del giorno: sono passati 17 anni ma la politica ha fatto l'opposto, ipocritamente».

Assieme all'opposizione di centrodestra, perché «un conto è depenalizzare, un altro è legalizzare», contraria anche la cattolica del Pd, Domenica Genisio. Con lei hanno votato "no" anche i moderati Michele Dell'Utri, Rocco Lospinuso, Giovanni Porcino e il presidente Giovanni

Ganga, Marja Levi, Laura Onofri, il capogruppo Michele Paolino e Beppe Sbriglio, ex Idv.

Grimaldi canta vittoria: «Torino è la prima grande città in Italia a pronunciarsi sull'abrogazione della legge Fini-Giovanardi e sulla legalizzazione delle cosiddette droghe leggere — dice

— Vogliamo mettere fine alle politiche proibizionistiche che hanno solo regalato ai narcotrafficanti centinaia di miliardi di euro, e togliere dall'illegalità centinaia di migliaia di cittadi-

la Repubblica

MARTEDÌ 14 GENNAIO 2014

TORINO

VI

Entro la settimana la scure di Rimborsopoli sui consiglieri indagati

Attesa per le richieste di rinvio a giudizio

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

Quattrocento giorni d'indagine da concentrare in poco più di cento ore di lavoro. Questa è la settimana decisiva dell'inchiesta sui rimborsi regionali: la procura, infatti, è intenzionata a chiedere entro sabato il rinvio a giudizio dei consiglieri, tutti accusati di peculato, alcuni anche di truffa e finanziamento illecito ai partiti. Quarantatré indagati, tra cui il governatore Roberto Cota. Per il presidente leghista si apre così un'altra settimana di passione «giudiziaria», dopo la decisione del tribunale amministrativo di annullare il risultato elettorale del 2010.

I provvedimenti

Negli uffici dei pm Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi, titolari del fascicolo, si sta lavorando a ritmo serrato per mettere a punto i provvedimenti da inviare al giudice che dovrà fissare l'udienza preliminare.

Tra i provvedimenti, saranno ricomprese anche le richieste di archiviazione, che metteranno in salvo tutti quegli indagati che nelle settimane scorse non avevano ricevuto l'avviso di chiusura indagini. I magistrati, inoltre, stanno anche valutando le posizioni di quei consiglieri che nel corso dell'ultima tornata di interrogatori hanno fornito ampie e «soddisfacenti» spiegazioni delle loro spese, motivando voce su voce. Le accuse nascono infatti dall'impiego allegro del denaro destinato al funzionamento dei gruppi regionali.

Il paradosso

Il 7 dicembre 2012, con l'iscrizione nel registro degli indagati dei primi quattro consiglieri, Michele Giovine, Andrea Stara, Maurizio Lupi ed Eleonora Artesio, la procura aveva già indicato la Regione Piemonte quale «persona offesa» dal reato, poiché il denaro utilizzato per pagare pranzi, soggiorni e abbigliamento proveniva dalla casse pubbliche. In questa veste l'ente Regione avrebbe «titolo» di costituirsi parte civile nel futuro processo per ottenere «le restituzioni e il risarcimento del danno». Ma chi deve decidere la costituzione di parte civile? La giunta con il governatore. Per Cota una sorta di paradosso, visto che ri-

schia di finire sul banco degli imputati per aver comprato con soldi pubblici mutande e tutto il resto.

La questione è già stata sollevata dai legali del presidente nei mesi scorsi, ma la giunta non ha ancora deciso, in man-

I MAGISTRATI
I pm Gabetta
e Avenati Bassi
stringono i tempi

canza della richiesta di rinvio a giudizio dei consiglieri. C'è tempo insomma per decidere: la costituzione di

parte civile può essere formalizzata nell'udienza preliminare o prima dell'apertura del dibattimento. Ma giunta valuterà il problema alla luce dell'impostazione data dai difensori degli indagati. «Dal nostro punto di vista quei soldi - ripete Domenico Aiello, legale di Cota - sono privati, non della Regione».

La cannabis e i torinesi La fuma un ragazzo su 5

Il Comune ha approvato un ordine del giorno per la liberalizzazione

il caso

LETIZIA TORTELLO

Lo chiamano «oro verde». Come in Colorado - dove è appena stata legalizzata - e nel resto del mondo, la cannabis è senza dubbio la sostanza illecita più diffusa. Anche in Piemonte. Sia tra i giovanissimi, sia tra gli adulti. Ieri, il Consiglio comunale si è pronunciato a favore dell'uso della marijuana sia a fini terapeutici sia ricreativi. La Sala Rossa ha approvato due ordini del giorno, presentati da Marco Grimaldi di Sel e dal radicale eletto nel Pd Silvio Viale, in cui si invita la Regione a concedere l'utilizzo di farmaci a base di cannabinolo, e si sollecita il ministero ad autorizzare la produzione degli stessi farmaci, sia su base naturale, sia su base sintetica. Farmaci che attualmente possono solo essere importati. Il Consiglio si è anche espresso sull'abolizione della legge Fini-Giovanardi e sulla legalizzazione delle sostanze come la marijuana.

Consumi in calo

Ma, al di là del dibattito che dall'America all'Europa divide profondamente l'opinione pubblica e la politica - «il rischio maggiore sarebbe esse-

IL RECUPERO Oltre 200 ragazzi coinvolti nei corsi di Asl e Prefettura per la prevenzione

re costretti a spendere i soldi della libera produzione degli stupefacenti leggeri in cure riabilitative e disintossicanti», tuonava Fabrizio Ricca della Lega Nord, ieri - quando cannabis consumiamo? I

dati dell'Asl indicano che il 4% dei piemontesi tra i 15 e i 64 anni hanno fatto uso di marijuana negli ultimi 12 mesi. Stupisce come dal 2008 al 2012, il numero di chi consuma cannabis si è più che dimezzato: sei anni fa la percentuale sfiorava il 14% tra giovani e adulti, nel 2010 il 5,3%, fino alle ultime rilevazioni, ancora inferiori.

Allarme giovani

Il quadro è, però, preoccupante tra i giovanissimi. Soprattutto perché si comincia presto a fumare. Il 19,8% degli studenti della regione dice di averla fumata una o più volte nel corso dell'anno. Nel 2006

TIC/PRITZ

LA STAMPA
MARTEDÌ 14 GENNAIO 2014

Cronaca di Torino | 45

schile si osservano prevalenze lievemente più alte sia tra i 15enni che tra i 16enni, mentre tra le femmine solo tra le 15enni.

La risposta

Per far fronte all'emergenza, il dipartimento di Patologia delle dipendenze Asl To2 ha attivato da due anni, in collaborazione con la Prefettura, un corso di sensibilizzazione per i giovani sulle droghe leggere. Un seminario di 5 incontri, che ha addirittura valore come credito formativo a scuola, che coinvolge i ragazzi fermati dalle forze dell'ordine con in tasca cannabis. I giovani coinvolti, 230 finora, so-

no tra i 14 e i 17 anni. Le indagini dell'Asl rivelano, infatti, che l'età media di chi fa uso di queste sostanze è 15,2 anni per maschi e di 15,5 anni per le femmine (in Italia è rispettivamente di 15,1 anni per i maschi e di 15,3 anni per le femmine).

Non si può prevedere l'effetto che avrà una possibile legalizzazione della marijuana. D'certo c'è che, il 32% dei maschi e il 14% delle femmine che ne fanno uso ci va giù abbastanza pesante: 40 o più volte l'anno. E gli effetti sul corpo dei giovanissimi, dicono i medici, anche se non si sentono a livello sintomatico, sono indelebili per tutta la vita.

40%

in Piemonte

Il 4% dei piemontesi tra 15 e 64 anni ha fatto uso di cannabis nell'ultimo anno

19,80%

tra i giovani

Tra gli studenti la quota di chi fuma sale, sfiorando il 20%. Ma nel 2006 era il 28%

9% dei ragazzi 15enni ne fa uso, ben il 35% dei 19enni. Tra le ragazze, il range va dal 6% al 24% rispettivamente. Su questa fascia d'età, la nostra regione si distingue in negativo rispetto al resto d'Italia: nel genere ma-

“Mai più immobili agli enti culturali”

Il sindaco e l'assessore al Bilancio garantiscono risorse certe dentro la spesa ordinaria per il 2014. Il Movimento 5 Stelle propone un regolamento: fondi su base triennale ma solo a chi li gestisce bene

DI ANDREA ROSSI

In fondo, la controversia vicenda degli immobili passati alle fondazioni culturali a fine anno al posto di contributi cash che il Comune non era in grado di garantire, potrebbe essere stata l'ultima di una serie di operazioni ardite che hanno fatto rizzare i capelli a sovrintendenti, direttori e presidenti. Ieri, il sindaco e l'assessore al Bilancio Passoni hanno ribadito in Sala Rossa che si è trattato di un evento occasionale e straordinario, quindi non ripetibile. E hanno garantito che quest'anno tutti i finanziamenti

alla Cultura finiranno nel bilancio ordinario e perciò saranno certi. «Da quattordici anni la cultura viene finanziata con mezzi straordinari di bilancio, entrate per loro natura non ripetitive», ha spiegato Passoni rispondendo al Movimento 5 Stelle che reclamava chiarimenti. Senza togliersi il gusto di tirare un fendente a Michele Coppola, assessore regionale ma anche consigliere comunale (feri assente), che tra Natale e Capodanno s'era lamentato non poco per la condotta del Comune. «Gli ricordo che già nel 2011 destinammo al Regio immobili per 9 milioni per compensare i tagli

decisi ad anno in corso del governo e soprattutto dalla Regione amministrata da Coppola».

Ora, dunque, fondazioni ed enti dovrebbero (il condizionale è indispensabile) poter contare su risorse stabili. «È una garanzia», ha spiegato Passoni, che «dimostra l'importanza del settore culturale per la nostra città». Ragionamento ripreso dal sindaco Fassino: «Segnalo che la programmazione culturale nel 2012 è stata superiore a quella del 2011, che nel 2013 è stata superiore a quella del 2012 e che nel 2014, sarà superiore a quella del 2013. Ben due ministri della Cultura, appartenenti a diverse

aree politiche, prima Ornaghi, poi Bray, hanno parlato di “modello Torino”».

I 5 Stelle, da cui era partita la richiesta di comunicazioni, hanno invece presentato una delibera con tanto di regolamento sui contributi al mondo della cultura. Funzionerebbe così: accordo triennale, con cui vengano garantite le risorse a patto che le varie fondazioni si uniformino a una serie di prescrizioni. E cioè: efficienza sul personale (adeguando i costi a quelli vigenti in Comune) e sull'acquisto di beni e servizi; trasparenza sul finanziamento, sulle assunzioni e sulla gestione; finanziamento,

ricavando dai biglietti almeno il 35 per cento delle entrate; progetto culturale biennale. «Alcuni enti e associazioni hanno visto in passato “tempi d'oro”», dice Chiara Appendino. «Penso che alcuni di essi, come la Fondazione per le attività culturali, andrebbero chiusi, riportando le loro funzioni in ambito comunale. L'attuale sistema di finanziamento alla cultura è fallito».

Si chiude così, dopo tre settimane di polemiche, la contesa sui fondi alla cultura. «Siamo soddisfatti delle garanzie», ha commentato Luca Cassiani del Pd, il più attivo nel difendere il mondo della cultura. «Mi augu-

ro di non trovarci più nella situazione dell'anno scorso, in cui non siamo riusciti a coprire soldi già spesi. La certezza di risorse è fondamentale per gestire e produrre eventi culturali». «Il dato fondamentale è che assistiamo alla fine di una stagione, quando si potevano accendere facilmente mutui e si finanziava la cultura torinese soprattutto con i mezzi di investimento», l'analisi di Marco Grimaldi di Sel. «Spero che il 2013 sia l'ultimo anno in cui vediamo nel bilancio preventivo 5 milioni di spesa corrente e tutto il resto dirottato su dismissioni ed entrate straordinarie».

IL CASO TAV

L'escalation

Dal "check point" No Tav alle minacce con gli ordigni

Il treno ora è solo un pretesto per assalti "militari"

Come si è modificato l'atteggiamento dell'ala dura del movimento, rinforzata da molti "esterni"

prima ai sindacati che sono etichettati come pro Tav. Arrivano loro minacce e poi isterie strane. Si passa poi all'odiosa caccia ai dipendenti delle imprese che lavorano al progetto. Si incendiano macchinari, gli operai sono minacciati. Le solari «passeggiate alle reti» lasciano il posto a incursioni notturne contro il cantiere.

Organizzate «militarmente» con comando che lanciano non più solo petardi ma bombe molotov contro il cantiere. Botte e incendiarie che arrivano ora fin sulla soglia di casa del senatore Pd, Stefano Esposito (cui ieri tra i tanti messaggi di solidarietà è arrivato anche quello del segretario del partito Matteo Renzi). Le condanne in tribunale si fanno più pesanti, fioccano gli arresti e l'accusa ormai è quella di terrorismo. L'Alta Velocità sembra sempre più un pretesto, la realtà è che in Val Susa va in scena uno scontro tra Stato e antistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEO PONTE

È SUCCESSO tutto in poco più di nove anni. Nessuno nel 2005 poteva prevedere che la protesta contro l'Alta Velocità avrebbe trasformato la Val Susa in quello che è ora: un «territorio occupato militarmente» ad ascoltare ciò che resta del movimento No Tav, una palestra per l'eversione dove alligna il seme del terrorismo secondo polizia e magistratura. Di certo c'è un aumento vertiginoso dell'avidità. Chiedi compagnia obbligatoria alla mutazione quasi genetica di quello che ancora si chiama movimento No Tav.

Se c'è una data d'inizio del nuovo corso della protesta contro l'Alta Velocità, è quella che vede l'installazione della trivella

per sondaggi a Col di Mosso. E in quei giorni che compaiono quelli che più tardi saranno definiti «professionisti del disordine». Il movimento che in origine era formato esclusivamente da valligiani conta da quel momento sull'apporto di gente che arriva da ogni dove e che sa come fronteggiare le forze dell'ordine. Il salto di qualità diventa inevitabile. Si comincia con la Repubblica della Maddalena, occupando un pezzo di terreno presidiato da check point che impongono a chiunque voglia passare di mostrare i documenti e si prosegue affiancando le «passeggiate alle reti»

con attacchi feroci e violenti al cantiere di Chiomonte. Il 27 giugno e il 3 luglio 2011 sono date eloquenti. Il cantiere è investito da un'ondata di violenza. Il 3 luglio si arriva alla cattura di un carabinieri che sarà rilasciato (contro il parere dei più violenti) dopo una faticosa trattativa. Inutile però invocare da parte del movimento una presa di distanza netta dai violenti. I No Tav rispondono in coro: «Siamo tutti Black Bloc» e più recentemente «Siamo tutti terroristi». Gli spazi per la mediazione non ci sono più, ogni riflessione è accantonata. I numeri dei partecipanti alle manifestazioni diminuiscono a vista d'occhio ma il movimento pare non accorgersene. In compenso aumentano le intimidazioni. Tocca dap-

IL CASO Terzo giorno di presidio per i lavoratori della Costamagna Special Glass

La vetreria spegne l'altofono Stipendi non pagati da 3 mesi

→ Sono al terzo giorno consecutivo di presidio i lavoratori della Costamagna Special Glass, la storica vetreria di strada Settimo in attività da quasi 110 anni. Da tre mesi - fanno sapere i chimici dell'Ugl - i 50 dipendenti, che si trovano in cassa integrazione, non vengono pagati e ci sono irregolarità nel versamento dei contributi. Ora l'azienda ha spento l'altofono e la produzione si è fermata.

Oggi i lavoratori hanno convocato una conferenza stampa per denunciare la loro condizione. Si parla di una possibile cessazione, ma aleggia anche il timore che lo stabilimento venga svuotato dai macchinari. La vetreria è un'azienda ultracentenaria - scrive l'Ugl - nata a Torino nel 1905 con il nome di Vetriere Lodi. Dal 1999 al 2011 ci sono stati diversi passaggi di proprietà. Dopo la cessione agli stessi titolari della Ats Italia di

Leini tre anni fa, la società ha preso il nome di Costamagna Special Glass.

Le Vetriere Lodi iniziarono la loro attività all'inizio del '900. Un'impresa all'avanguardia, che produceva contenitori e strumenti per laboratori chimici. Consapevole dell'importanza della ricerca: dopo anni di studi, Vittorio Lodi scoprì la formula del "vetro Neutro", la cui composizione lo rese particolarmente adatto all'industria farmaceutica. Questa innovazione diede allo stabilimento torinese una grande notorietà a livello nazionale.

Il trasferimento da via Pisa all'attuale sede di strada Settimo avvenne nel 1959. Alla produzione di flaconi per profumi, diventati intanto il "core business" dell'azienda, fu affiancata la componenteistica in vetro per il crescente fabbisogno della Fiat. Negli anni successivi un

altro cambiamento: leuti, vetri diffusori, riflettori per l'industria dell'illuminazione domestica e civile.

Complice la crisi, sono arrivati i problemi finanziari dell'ultimo periodo. «Da maggio 2012 - dice l'Ugl - l'azienda non versa i soldi al fondo pensione complementare, per chi ha la cessione del 5° dello stipendio, l'azienda trattiene i soldi dalle buste paga ma non li versa, la quota "Rimborso 730" non è stata mai corrisposta e non sono state pagate le mensilità di novembre, dicembre oltre all'ultima tredicesima».

[a.l.b.a.]

EMITTENTI IN CRISI

Telestudio licenzia dieci giornalisti e tecnici

Inizio d'anno amaro per i lavoratori di TeleStudio, la storica emittente torinese che alla vigilia di Natale ha inviato la lettera di licenziamento a 10 dipendenti tra tecnici e giornalisti. «Un provvedimento purtroppo nell'aria - hanno detto i sindacati - annunciato da pesanti ritardi nei pagamenti nel corso degli ultimi tre anni. È l'ennesimo anello che si aggiunge alla catena degli stati di crisi nell'emittenza radiotelevisiva privata, che continua a colpire centinaia di lavoratori in tutto il Piemonte». A dicembre era arrivato l'annuncio dei licenziamenti a TeleSubalpina, un'altra delle voci

storiche del panorama informativo piemontese, che da gennaio cesserà di avere qualunque presenza nella nostra regione. Altrove, dove la situazione è meno drammatica, si sta facendo un uso massiccio degli ammortizzatori sociali, che nella componente in deroga sono finanziati solo per i primi tre mesi dell'anno. «In assenza di nuove risorse - scrivono Associazione stampa subalpina, Cgil, Cisl e Uil - a partire da aprile altri lavoratori potrebbero trovarsi da un giorno all'altro in mezzo a una strada. Come da ormai 2 anni denunciano i sindacati, si tratta di una

crisi strutturale che richiede non solo risorse per rispondere all'emergenza di questi mesi ma soprattutto un ridisegno del sistema radiotelevisivo che consenta a questo settore, seppur ristrutturato, di reggere di fronte alle sfide della modernità. Nell'esprimere vicinanza e solidarietà ai colleghi licenziati - concludono i sindacati - richiamiamo quindi l'attenzione delle istituzioni, delle forze politiche e del mondo economico perché un'importante ricchezza del nostro tessuto democratico non vada persa».

[a.l.b.a.]

Costamagna Special Glass